

**CANONI D'ARCADIA**  
I CUSTODIATI DI LORENZINI,  
MOREI E BROGI

A CURA DI  
MAURIZIO CAMPANELLI, PIETRO PETTERUTI PELLEGRINO,  
PAOLO PROCACCIOLI, EMILIO RUSSO  
E CORRADO VIOLA



ACCADEMIA DELL'ARCADIA

IL BOSCO PARRASIO

10

## «Il Bosco Parrasio»

La collana propone edizioni e studi inerenti a tutte le discipline proprie del contesto culturale in cui l'Accademia dell'Arcadia opera (letteratura, linguistica, filologia, arte, musica, teatro). La qualità scientifica è garantita da un processo di revisione tra pari (*peer review*) e dal Comitato scientifico internazionale. I libri sono disponibili sia in formato cartaceo sia in formato digitale ad accesso aperto (*open access*), scaricabile dal sito web dell'Arcadia ([www.accademiadellarcadia.it](http://www.accademiadellarcadia.it)).

### *Comitato direttivo*

Monica Berté, Maurizio Campanelli, Riccardo Gualdo, Marco Guardo, Massimiliano Malavasi, Pietro Petteruti Pellegrino

### *Comitato scientifico*

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, Matteo Motolese, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

### *Redazione*

Elisabetta Appetecchi, Lucrezia Arianna, Maila Vaccaro, Sara Vettorelli (segretaria di redazione)

CANONI D'ARCADIA.  
I CUSTODIATI DI LORENZINI,  
MOREI E BROGI

a cura di  
Maurizio Campanelli, Pietro Petteruti Pellegrino,  
Paolo Procaccioli, Emilio Russo  
e Corrado Viola



Roma  
Accademia dell'Arcadia  
2023

Volume realizzato grazie a un contributo concesso dalla  
Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali  
del Ministero della Cultura



In copertina:  
Thomas Cole, *Dream of Arcadia*, ca. 1838, particolare.  
Denver Art Museum

L'editore si dichiara disponibile a regolare  
eventuali spettanze in favore degli aventi diritto

Copyright © 2023  
Accademia dell'Arcadia  
Piazza di Sant'Agostino 8 – 00186 Roma  
[info@accademiadellarcadia.it](mailto:info@accademiadellarcadia.it)  
[www.accademiadellarcadia.it](http://www.accademiadellarcadia.it)

Opera distribuita con licenza CC BY-NC-ND 4.0

ISBN 978-88-31210-32-4 (brossura)  
ISBN 978-88-31210-33-1 (PDF)

## Indice

vii	<i>Premessa</i>
3	MAURIZIO CAMPANELLI <i>Emulazione e concordia: l'Arcadia da Lorenzini a Morei</i>
35	VALENTINA GALLO <i>L'Arcadia di Filacida (1728-1743)</i>
59	CORRADO VIOLA <i>Sul canone di Morei</i>
75	STEFANIA BARAGETTI <i>Fra verso e prosa: le raccolte arcadiche nel custodiato di Morei</i>
99	VALERIO SANZOTTA <i>«Respiciens ad pauca facile pronuntiat»: Michele Giuseppe Morei, i «Mémoires de Trévoux» e una polemica teatrale alla metà del Settecento</i>
137	GIACOMO VAGNI <i>Edizioni (e studi) di poesia rinascimentale negli anni del custodiato di Morei: Pierantonio Serassi tra Bergamo e Roma</i>
165	ANNALISA NACINOVICH <i>L'Arcadia di Brogi (1766-1772): Acamante Pallanzio verso l'Arcadia di Clemente XIV</i>
177	PAOLO PROCACCIOLI <i>Presenza e fortuna critica delle tre corone</i>
195	CLIZIA CARMINATI <i>La fortuna del Seicento nelle antologie poetiche del Settecento (1728-1772)</i>
217	ALVIERA BUSSOTTI <i>Dalla Filosofia morale ai ragionamenti Dell'arte poetica: Francesco Maria Zanotti e il teatro</i>

- 233 ALESSANDRA DI RICCO  
*Le polemiche antiarcadiche degli anni Cinquanta e Sessanta:  
Bettinelli, i Verri, Baretti*
- 249 ENRICO ZUCCHI  
*La firma dell'Arcadia. Indagine sulla pubblicazione  
del nome pastorale nei frontespizi (1690-1766)*
- 269 RODOLFO ZUCCO  
*Gli istituti metrici*
- 299 EMILIANO PICCHIORRI  
*Arcaismi fonomorfologici nella poesia dell'Arcadia  
alla metà del Settecento*

### Indici

a cura di Sara Vettorelli

- 319 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio
- 321 Indice dei nomi e delle opere

VALENTINA GALLO

## L'Arcadia di Filacida (1728-1743)

Stretta fra due custodiati fortemente aggettanti (quello delle origini e quello della storicizzazione), l'Arcadia di Francesco Maria Lorenzini rappresenta una parentesi dai contorni sfumati, la cui politica culturale è sembrata esaurirsi nella stanca replica della ritualità più esteriore (le acclamazioni) e in una più convinta, ma circoscritta, azione pedagogica in favore dei giovani Arcadi, coinvolti in un ardito restauro dell'antico teatro comico latino per il quale Lorenzini è passato alla storia<sup>1</sup>.

Il profilo del trilucente custodiatore Lorenzini è reso ancor più vago dalla lacuna documentaria, giacché a differenza di Crescimbeni, che pure fu archivista fazioso<sup>2</sup>, Lorenzini non lasciò traccia della vita accademica, tanto che la ricostruzione del suo operato non può che avvenire per via induttiva dalle frammentarie tracce cronachistiche e editoriali.

È su queste ultime che ha lavorato Anna Maria Giorgetti Vichi per la compilazione dell'*Onomasticon*, ascrivendo all'età di Lorenzini – non senza incertezze e fisiologiche imprecisioni – gli Arcadi attivi durante il custodiatore Morei assenti nei registri di quest'ultimo e di Crescimbeni, e aggiungendo i pastori acclamati tra il 1728 e il giugno del 1743<sup>3</sup>. Il computo – pur ampiamente difettivo – ammonta ad appena

1. Sulla figura di Lorenzini, mi sia permesso di rinviare a Valentina Gallo, *Lorenzini, Francesco Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani* (da ora *DBI*), Roma, LXVI, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, pp. 40-42; sull'Arcadia di Lorenzini, vd. Beatrice Alfonzetti, *L'Arcadia austriaca del custode Lorenzini*, «Studi pergolesiani», 7, 2012, pp. 11-27, e Stefania Baragetti, *I poeti e l'Accademia. Le «Rime degli Arcadi» (1716-1781)*, Milano, LED, 2012, pp. 74-86.

2. Sull'attività di archivista di Crescimbeni, vd. Chiara Nardo, *Crescimbeni correttore, curatore, editore d'Arcadia*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», VII, 2018, pp. 107-142; ma vd. anche Valentina Gallo, *La Basilissa: Cristina di Svezia in Arcadia*, in *Settecento romano*, Roma, Viella, 2017, pp. 75-96: 79.

3. L'elenco delle acclamazioni si legge in Michele Giuseppe Morei, *Memorie istoriche dell'adunanza degli arcadi*, Roma, Antonio de' Rossi, 1751, pp. 155-177.

centottantatré annoverazioni, con una media annua di quattordici. Un dato che, per quanto puramente indicativo, misurato su quello crescimbeniano (settantotto), non lascia dubbi sulla crisi di crescita che l'Arcadia conobbe durante i quindici anni della guida Lorenzini<sup>4</sup>.

Il dato numerico è la prima spia di una forte discontinuità con la stagione precedente; vi si aggiungano l'interruzione di tutte le collane crescimbeniane (le *Rime*, le *Prose*, le *Vite*, i *Giuochi* e le *Corone poetiche*) e della pubblicazione dell'eterogenea rimeria arcadica, la mancata iterazione dell'incoronazione poetica (che nel 1724 aveva promosso, riattivando la ritualità petrarchesca, Bernardino Perfetti)<sup>5</sup>, l'arresto della politica "coloniale"<sup>6</sup>, la dismissione della "metafora pastorale" e si avrà un profilo dell'Arcadia di Lorenzini in bassorilievo (ciò che non è).

4. Per un'analisi sociologica e quantitativa del custodiato di Crescimbeni, vd. Amedeo Quondam, *L'istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un'accademia*, «Quaderni storici», 8, 1973, pp. 389-438.

5. Vd. Marco Capriotti, *Il modello della Laureatio petrarchesca nell'Arcadia del Settecento*, in *Laureatus in Urbe I*, Atti del convegno. Roma, 22-23 maggio 2017, a cura di Luca Marozzi, Paolo Rigo, Roma, Aracne, 2019, pp. 321-330. Che il riconoscimento conferito a un improvvisatore fosse stato invisibile al partito di Lorenzini lo rivela, d'altra parte, una delle scritture della fazione avversa, edita subito dopo l'elezione del 1728: «Quando al regnante nostro gloriosissimo principe piacque d'ordinare l'incoronazione del cavalier Perfetti, che tanto amaramente vi punse il core, vi ricorderete che, per gli esperimenti che avevano da procedere la funzione, per Secretaria di Stato si comandò al custode d'Arcadia che il tutto nelle debite forme eseguisse»: Rabisinzio Ermeatico, *Risposta alla replica anomala scritta in difesa dell'elezione di Filacida in Custode di Arcadia, che incomincia: la troppa inferma condizione delle umane cose*, s.n.t., p. [A4r].

6. Anche in questo caso, i dati sono eloquenti: durante il custodiato di Crescimbeni furono create trentasei colonie (con una media annua appena inferiore all'unità), a fronte delle cinque del custodiato Lorenzini (in media una ogni tre anni) e delle dodici di Morei (circa una ogni due anni). Delle cinque colonie lorenziniane, le quattro accademie dello Stato Pontificio (la Liviana di Forlì, l'Inculca di Roma, la Truentina di Ascoli e la Fanestre di Fano) ebbero vita effimera: la colonia forlivese nacque per assorbimento della stentata Accademia degli Icnautici, già degli Archinasonidi (cfr. Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 34, c. 143r: *Memoria*) nel 1740; della colonia Truentina di Ascoli, nel 1773, Vittorio Ridolfi informava Gioacchino Pizzi dello stato di desolazione in cui verteva e dell'assenza di documenti atti a ricostruirne la storia (ivi, c. 288); non diverso lo stato di cose per la colonia fanese (ivi, c. 124r). L'Inculca di Roma sorse, invece, all'interno del Collegio Nazareno alla fine del custodiato di Lorenzini (1743). Diversa la storia della colonia parmense (grazie all'impegno di Carlo Innocenzo Frugoni), che ebbe lunga e vivace attività e che godette del sostegno statale (vd. Baragetti, *I poeti e l'Accademia*, pp. 78-81).

1. *La valutazione storiografica*

Si è detto che sulla crisi di crescita abbiano pesantemente influito anche l'instabilità politica internazionale, il malcostume diffuso nel pontificato di Benedetto XIII, durante il quale l'amministrazione della cosa pubblica risentì della corruzione alimentata dal partito "beneventano" (l'inviso cardinale Niccolò Coscia),<sup>7</sup> e la lunga vacanza di un facoltoso mecenate. Partendo da questi assunti, la sostanziale eclissi dell'Accademia per il biennio successivo all'elezione di Lorenzini, cioè fino alla morte di Benedetto XIII, risulta più comprensibile. Se infatti Crescimbeni aveva potuto contare sul proprio patrimonio e sul sostegno pontificio, Lorenzini – già incorso in dissesti finanziari, dai quali era stato salvato dieci anni prima grazie al potente governatore romano Alessandro Falconieri – non poté appoggiarsi né all'uno né all'altro. È uno stato di cose lapidariamente testimoniato da Muratori all'indomani della morte di Lorenzini: «Era mezza in rovina l'Arcadia. Voglia Dio che coteste dissensioni non le diano nuovi colpi. Oggidì pare che le belle lettere costì non sieno in gran credito»<sup>8</sup>. Muratori non era un osservatore imparziale, come vedremo a breve, non pertanto è un testimone autorevole, di cui tener il massimo conto. Senza dunque stravolgere un quadro storiografico consolidato, credo che una rilettura delle fonti note, integrata con documenti finora non ancora valorizzati dalla ricerca storico-letteraria, possa giovare a una considerazione più equilibrata dell'età lorenziniana, insinuando il dubbio che il custodiato di Flacida non vada sveltamente liquidato come uno stallo nella storia dell'Accademia, quanto piuttosto come una stretta virata, impostata su posizioni ideologiche e poetiche alternative a quelle crescimbeniane. L'ipotesi di lavoro che vorrei discutere indurrebbe a riconsiderare molte delle scelte di Lorenzini e a giustificarle come attuazione di una precisa progettualità (più o meno ostacolata da fattori esterni, legati a congiunture storico-politiche e al

7. Su Benedetto XIII, oltre il classico Ludwig von Pastor (*Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XV, Roma, Desclée & C.<sup>i</sup>, 1933 [I ed. 1930], pp. 486-638), vd. i più aggiornati *Benedetto XIII Orsini: studi e testi*, a cura di Saverio Paternoster, Andrea Mazzotta, Bari, Adda, 2017; Giacomo De Antonellis, *Il papa beneventano: Vincenzo Maria Orsini-Benedetto XIII*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2014; Tobia Granieri, Pasquale Vitucci, *Benedetto XIII: politica sociale ed economica*, Bari, Adda, 1990.

8. Lodovico Antonio Muratori ad Alessandro Chiappini, 24.VII.1743, in Id., *Carteggio con Alessandro Chiappini*, a cura di Paolo Castignoli, Firenze, Olschki, 1975, lettera nr. 208, p. 173.

difficile riposizionamento dello Stato pontificio all'interno del campo di forze internazionali), valorizzando, al di là dei risultati concreti, la coerenza di un'idea di letteratura capace di imporsi sui tempi lunghi della storia come forza motrice del cambiamento in nome di un'identità culturale antica ma non statuardia.

Per saggiare la sostenibilità di quest'ipotesi di lavoro bisogna risalire all'insediamento di Lorenzini e impugnare una narrazione che si ripete da Morei in poi, integrando le fonti già adibite dalla storiografia (il «Diario ordinario» e quello di Francesco Valesio, i carteggi dei testimoni eccellenti e il poema *Il Giammaria, ovvero l'Arcadia liberata* di Domenico Ottavio Petrosellini) con gli atti del processo intentato da Giuseppe Paolucci (Alessi Cillenio, fondatore dell'Arcadia e Procustode di Crescimbeni) contro l'elezione di Lorenzini. Mi riferisco al fascicolo processuale andato a stampa a corredo della *Responsio* di Domenico Gionantoni, procuratore di Collegio del Sacro Palazzo Apostolico, presentata all'Auditor Camerae nel 1728<sup>9</sup>.

## 2. *L'elezione*

Il tempismo con cui, trascorsi appena tre giorni dalla morte di Crescimbeni (15 marzo), il Procustode Giuseppe Paolucci convocò l'assemblea dei pastori arcadi (18 marzo) non fu semplicemente irraguardoso verso la memoria di Alfesibeo. Paolucci non agiva per iniziativa personale, ma incalzato dalla Curia, che promuoveva la candidatura di Francesco Bianchini (1662-1729): «Si adunarono gli arcadi per cre-

9. L'opuscolo *Ill.mo, & R.mo Domino A. C. De Abbatibus Romana electionis, inter Ill. mum D. Abbatem Franciscum Lorenzini Academiae Arcadum Custodem et Ill. mum D. Abbatem Iosephum Pauluccium assertum Vice-Custodem, & litis*, [Romae], Typis Giannini, & Mainardi, 1728, si aggiunge così alle scritture già note: Alefilo Aventiniano P. A. [Carlo Giannini?], *Difesa per Filacida Luciniano Custode generale d'Arcadia, contro i signori oppositori della sua Elezzione, pubblicata da Carlo Giannini Gentiluomo della Guardia, e Provvissore de' Libri di Nostri Signore*, Roma, Reverenda Camera Apostolica, 1728, cui rispose Rabisinto Ermeatico P. A., *Risposta alla difesa di Alefilo Aventiniano P. A. pubblicata da Carlo Giannini*, Roma, Reverenda Camera Apostolica, 1728; una presunta *Replica anomala*, non pervenuta, probabilmente di Eveno Ippiano (sulla cui ambigua posizione Orconio Esquiliano avanza notevoli riserve, accusandolo di essersi schierato tra i deroganti, salvo poi buttarsi nella mischia editoriale contro la deroga); la già ricordata (cfr. *supra*, nota 5) contro-risposta di Rabisinto Ermeatico, *Risposta alla replica anomala*, e Orconio Esquiliano [ex arcade], *Replica alla risposta di Eveno Ippiano intorno all'Elezzione di Filacida Luciniano in Custode d'Arcadia*, s.n.t. (sulla posizione filograviniana di Orconio, cfr. *ivi*, p. 5; sull'ambiguità di Eveno Ippiano, *ivi*, p. 12).

are il nuovo Custode nel Bosco Parrasio sotto S. Pietro Montorio. *Di palazzo si hebbe biglietto che si sarebbe gradito che si fosse fatto monsignor Bianchini*<sup>10</sup>. Nessun dubbio sul fatto che Bianchini, figura di altissimo profilo scientifico e morale<sup>11</sup>, in ottimi rapporti con l'ultimo munifico mecenate dell'Arcadia, Giovanni V di Portogallo (nel cui nome, proprio nel 1728, uscivano gli *Hesperii et Phosphori nova phaenomena, sive observationes circa planetam Veneris*)<sup>12</sup>, avrebbe potuto rappresen-

10. Francesco Valesio, *Diario di Roma*. IV, 1708-1728: libro settimo e libro ottavo, a cura di Gaetana Scano, con la collaborazione di Giuseppe Graglia, Milano, Longanesi, 1978, p. 921, 18.III.1728; corsivo mio.

11. Oltre alla voce firmata da Salvatore Rotta, *Bianchini, Francesco*, in *DBI*, X, 1968, pp. 187-194, sul profilo culturale di Bianchini in generale e su alcuni episodi della sua formazione culturale, vd. Alessandro Mazzoleni, *Vita di Monsignor Francesco Bianchini veronese*, Verona, Targa, 1735 (che però non menziona l'episodio arcadico); Aldo Andreoli, *Francesco Bianchini e Lodovico Antonio Muratori*, «Atti e Memorie dell'Accademia nazionale di scienze, lettere ed arti di Modena», s. VI, 11, 1969, pp. 118-125; Salvatore Rotta, *Francesco Bianchini in Inghilterra: contributo alla storia del newtonianismo in Italia*, Brescia, Paideia, 1966; Aurora Scotti, *L'Accademia degli Arcadi a Roma e i suoi rapporti con la cultura portoghese nel primo ventennio del 1700*, «Bracara augusta», 27, 1973, pp. 115-130 (che non ho potuto consultare); Francesco Uglietti, *Un erudito veronese alle soglie del Settecento. Mons. Francesco Bianchini 1662-1729*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1986, pp. 115-119; *Francesco Bianchini (1662-1729) und die europäische gelehrte Welt um 1700*, Berlin, Akademie Verlag, 2005; Brigitte Sölch, *Francesco Bianchini (1662-1729) und die Anfänge öffentlicher Museen in Rom*, Berlin, Deutscher Kunstverlag München, 2007; lo spoglio dell'epistolario di Bianchini conservato nella Biblioteca Vallicelliana di Roma, tuttavia, non consente di aggiungere alcunché alle sue relazioni con l'Accademia dell'Arcadia (un sommario regesto si legge in Enrico Celani, *Il carteggio di Eustachio Manfredi con Francesco Bianchini. Nota*, «Rendiconto delle Sessioni della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 5, 1890-1891, pp. 1-25). Da ultimo, su Bianchini, vd. il volume miscelaneo *Unità del sapere molteplicità dei saperi. Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, a cura di Luca Ciancio, Gian Paolo Romagnani, Verona, QuiEdit, 2010, con un saggio di Corrado Viola, *Per un inventario dei carteggi bianchiniani*, pp. 121-161.

12. Francesco Bianchini, *Hesperii et Phosphori nova phaenomena, sive observationes circa planetam Veneris*, Romae, Joannes Maria Salvioni, 1728. Su ordine di Giovanni V, Bianchini fece costruire due globi terrestri di pregiata fattura e una sfera armillare: vd. Roberto Barchiesi, *I Bianchini e la corte di Lisbona. Spigolature dall'Archivio Bianchini della Vallicelliana*, «Estudos italianos em Portugal», 23, 1964, pp. 146-159: 146-152; sull'annoverazione di Giovanni V, vd. Paola Ferraris, *Il Bosco Parrasio dell'Arcadia*, in *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di Sandra Vasco Rocca, Gabriele Borghini, Roma, Argos, 1995, pp. 136-148; Saverio Franchi, *Patroni, politica, impresari: le vicende storico-artistiche dei teatri romani e quelle della giovinezza di Metastasio fino alla partenza per Vienna*, in *Il giovane Metastasio. Der Junge Metastasio*, herausgegeben von Francesco Cotticelli, Reinhard Eisendle, Wien, Hollitzer, 2021, pp. 73-106: 85-86 (studio già edito, con lo stesso titolo, in *Metastasio da Roma all'Eu-*

tare una candidatura di conciliazione tra le varie anime arcadiche, senonché il *desideratum* «di palazzo» dovette scontrarsi con il rifiuto dell'interessato, che respinse l'investitura, sostenendo con «le ragioni» e con «i comandi» il proprio diniego; lo riferisce Morei nella memoria che si legge nel fascicolo processuale:

trovato monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Bianchini canonico della medesima basilica, dopo vari discorsi tenuti sopra l'elezione da farsi il giorno del nuovo custode d'Arcadia, mi venne dal medesimo e con le ragioni e coi comandi imposto di voler far sì che egli né pure se fosse stato possibile, venisse nominato per il sopraddetto impiego<sup>13</sup>.

Con mirabile coerenza Bianchini aveva ribadito una scelta risalente a vent'anni prima, quando, fedele a una concezione del sapere sovraconfessionale, da perseguire al di là delle meschine rivalità nazionali, aveva respinto l'invito di Lamindo Pritanio ad assumere la carica di arconte della Repubblica letteraria<sup>14</sup>.

Di fronte all'opposizione di Bianchini, il Procustode Paolucci pensò di poter temporeggiare, contando di riuscire a rimuovere le resistenze dell'erudito a cose fatte; è ancora Morei che riferisce le parole di Paolucci: «dopo l'elezione si sarebbe discorso di che si dovesse fare in questo proposito»<sup>15</sup>. Paolucci delegò a Morei, all'epoca Coadiutore del Procustode – e a dispetto delle remore di quest'ultimo a procedere all'elezione senza aver potuto informare il *coetus* della sua imminenza – la supervisione delle elezioni, consegnandogli i nominativi degli scrutatori e le *formulae* del protocollo elettorale:

[I] signori arcadi, qua tutti dalla general chiamata adunati insieme, già sanno la perdita da noi fatta del nostro custode e la necessità di dover sostituire prontamente altro soggetto degno di esser surrogato in questo ministero, e sanno parimenti che a tenore delle leggi a loro tutti

*ropa. Tricentenario metastasiano*. Incontro di studi. 21 ottobre 1998, a cura di Franco Onorati, Roma, s.t., 1998, pp. 7-48).

13. *Attestatio d. D. Abbatis Morei*, in *Ill.mo, & R.mo Domino A. C. De Abbatibus Romanae electionis*, c. 39r. Nella trascrizione da manoscritti o settecentine si è ammodernata la punteggiatura e restituito all'uso moderno il sistema delle maiuscole, mantenendo solo quelle reverenziali.

14. Cfr. Francesco Uglietti, *Un erudito veronese alla soglia del Settecento: mons. Francesco Bianchini*, Verona, Biblioteca Capitolare di Verona, 1986, pp. 115-119.

15. *Attestatio d. D. Abbatis Morei*, c. 67r.

spetta d'eleggerlo [...]. Ora, quello che appartiene a ciascheduno di loro è di avere in considerazione un soggetto degno per dottrina, per costumi e chiarezza di nome, e da cui l'adunanza riceva non meno utile che gloria nell'averlo prescelto, e con questa degna elezione si farà conoscere a tutta la republica letteraria il buon giudizio e la giustizia usata dall'adunanza<sup>16</sup>.

Che a rappresentare «per dottrina, per costumi e chiarezza di nome» la Repubblica letteraria (significativo rimando all'antico progetto accademico) dovesse essere Francesco Bianchini ne furono convinti quarantacinque dei centoventotto Arcadi convenuti, contro gli ottanta che si espressero in favore di Lorenzini (dovere di cronaca impone di ricordare anche il voto in favore di Morei, di Domenico Ottoboni, di Giovanni Vignoli e una scheda bianca). Il resto è noto: le leggi arcaiche, affinché l'elezione fosse valida, esigevano i due terzi dei votanti, al *quorum* dei quali mancavano sei voti a Lorenzini; l'assemblea si spaccò, Morei riuscì a far votare una deroga alle leggi, sottoscritta da 76 elettori (cfr. *infra*, Tavola 1), e a far eleggere proditoriamente Lorenzini, sul cui nome confluirono, il giorno dopo, i sei voti mancanti alla maggioranza qualificata (cfr. *infra*, Tavola 2). La lite che ne scaturì si risolse, forse anche assecondando la volontà curiale, in favore di Lorenzini.

### 3. *Gli elettori di Lorenzini*

Dei settantasei deroganti (il cui elenco si legge nell'opuscolo *Responsio romana electionis*) ho potuto identificarne soltanto sessantaquattro: un *corpus* certo ridotto, ma, se non altro, omogeneo.

L'elettorato di Lorenzini è accademicamente giovane e giovanissimo<sup>17</sup>: quasi la metà (trenta) dei suoi sostenitori era entrata in Arcadia tra il 1720-1728; poco meno (ventisette) tra il 1711-1719; soltanto sei gli Arcadi pre-scismatici. Si tenga conto però che i dati assoluti vanno proiettati sul numero di annoverazioni dei rispettivi segmenti: otto-

16. *Tenor formulae traditae a D. Abbate Paoluccio D. Abbatibus Morei super modo proponendi electionis in adunantia habita die 18 martii 1728*, in *Ill.mo, & R.mo Domino A. C. De Abbatibus Romana electionis*, c. 66r-v.

17. Una conferma credo provenga da Rabisinzio Ermeatico, *Risposta alla replica anomala*, p. [A6r]: «I capi più vecchj d'Arcadia non moriranno per certo col disonore di averla volontariamente ceduta ad un corpo di giovani, che hanno sempre con invidia sofferto che ella dopo qualche tempo vivesse».

centoventinove, tra il 1690 e il 1710, ottocentouno tra il 1711 e il 1719, e seicentosessantatré tra il 1720 e il 1728; in percentuale, dunque, e non tenendo conto del rapporto tra Arcadi centrali e periferici, l'elettorato di Lorenzini fu soprattutto di pastori di nomina recentissima e recente.

Sull'asse geografico – le votazioni indette con tale rapidità escludono di fatto, se non di principio, gli Arcadi periferici (solo sei i pastori delle colonie che firmarono la deroga) – l'elettorato lorenziniiano è significativamente romano (diciassette), altrimenti disseminato in modo piuttosto equilibrato tra i principali centri politico-culturali della penisola (tre: Firenze; due: Albenga, Forlì, Genova, Lucca, Pistoia, Rieti, Siena).

Per quanto riguarda la composizione sociale, tra i settantasei deroganti, figurano solo due nobili (il marchese Barbagiano Merlini di Forlì e il principe napoletano Ferdinando Caracciolo di Santo Buono) e due cavalieri; quattro alti prelati (Alessandro Clarelli da Rieti, monsignore e chierico di camera; Giovanni Antonio Mozzetti, segretario del cardinale Giuseppe Emanuele de la Trémoille; il genovese Nicolò Negroni, referendario delle segnature, prelatο domestico del pontefice e protonotario apostolico, e Giacinto Silvestri vescovo di Sutri e Nepi) e sedici religiosi appartenenti al piccolo clero (abati, canonici, gesuiti, padri scolopi e somaschi). Il resto dell'elettorato di Lorenzini – laddove identificato socialmente – è rappresentato per lo più dal terzo stato (tra cui 5 avvocati, il Presidente delle strade Nicolò Casoni e un notaio): 54 su 77, il 70%. Tra i votanti, infine, figurano solo due Sottocustodi e colleghi d'Arcadia.

Sarebbe tuttavia semplicistico concludere che Lorenzini fu il candidato della base: come noto, almeno a partire dal 1719, il futuro custode era entrato nell'*entourage* del potente governatore di Roma, Alessandro Falconieri, cardinale di Benedetto XIII e poi tra gli elettori di Clemente XII Corsini nel conclave del 1730, che, partito da posizioni filofrancesi, avrebbe finito per sostenere il candidato imperiale di Carlo VI<sup>18</sup>. Ed è verosimile che la protezione di Falconieri giovò a Lorenzini quanto meno *post factum*, sollecitando l'approvazione pontificia. Anche tenendo conto delle influenti entrate, mi sembra ragionevole-

18. Su Falconieri, vd. Matteo Sanfilippo, *Falconieri, Alessandro*, in *DBI*, XLIV, 1994, pp. 371-372. Dopo essere divenuto, nel 1727, protettore del Regno di Scozia, Falconieri partecipò al conclave del 1730 come papabile, anche se poi collaborò all'elezione di Clemente XII. Il suo testamento, redatto pochi mesi prima della morte, si legge in *I testamenti dei Cardinali. Alessandro Falconieri (1657-1734)*, a cura di Maria Gemma Paviolo, s.l., Paviolo, 2020.

le sostenere che l'elezione di Lorenzini fu promossa dalla parte meno allineata alle posizioni curiali, più giovane e più lontana dalle figure apicali del custodiato crescimbeniano; la porzione, cioè, ideologicamente e politicamente meno sensibile ai *desiderata* «di palazzo».

Allo stato attuale (ma non escludo che una ricerca in Archivio di Stato tra i protocolli dei notai di Camera possa dare qualche frutto) non si conosce la compagine sociale dei sostenitori di Bianchini, anche se il carattere dei due appellanti in tribunale, il romano Francesco Cavoni (cappellano segreto di Innocenzo XII, poi minutante della Segreteria di Stato e beneficiato di San Pietro, in Arcadia dal 1691) e il già ricordato Giuseppe Paolucci, suggerisce uno schieramento complementare: anzianità arcadica, allineamento crescimbeniano, alto clero.

Infine, è fuor di dubbio che la candidatura di Lorenzini fu sostenuta dai “graviniani”<sup>19</sup>, come ricorda uno degli osteggiatori dell'elezione di Filacida:

Tant'anni sono, quando pure per buona grazia vostra venne la prima gran divisione d'Arcadia e che voi altri prima d'arrolarvi sotto altr'insegna con inimitabile petulanza ora arcadi ora antarcadi volevate denominarvi, venutosi a lite, trovo che si andò all'Auditor Camerae<sup>20</sup>.

Ciononostante, come cercherò di dimostrare più oltre, la politica culturale di Lorenzini non andrà letta come l'applicazione dei principi filosofico-letterari graviniani, quanto piuttosto come un loro lucido

19. Cfr. anche le accuse stilistiche mosse da Rabisinzio Ermeatico ad Alefilo Aventiniano, autore della *Difesa per Filacida Luciniano*: «una tal razza di stile va riserbata per quando vi tocchi di fare una lezione accademica alla Quirina, perché allora vi trovate al coperto e la cosa va al sicuro, mentre tutta la gente per onestà pubblica, non potendo né fuggirsene né mettersi a ridere, per rabbia è forzata a fare dell'applauso, e voglia o non voglia» (Rabisinzio Ermeatico, *Risposta alla replica anomala*, p. [A1r]); e nuovamente: «Il vostro celebre fondatore [Gravina] non ha detto mai nelle sue leggi di averle fatte ad imitazione del governo popolare di Roma» (ivi, p. [A2r]). Sull'identità di Alefilo Aventiniano qualche lume offre Orconio Esquiliano, *Replica alla risposta di Eveno Ippiano*, p. 1: «Che egli [Alefilo Aventiniano] entrato sia colla sua lettera, senz'alcun titolo in questa buglia, essendo esarcade, e da tant'anni proscritto»; di cui ricorda anche la *proscrizione* subita insieme a Gravina (ivi, p. 4). Ma *contra* Maria Teresa Acquaro Graziosi, *Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali-Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali, 1991, p. 31: «Anche la nomina del Lorenzini non era stata scevra di polemiche e di scontenti; i fedeli del Gravina, ricordando le vicende del 1711, avevano intentato una causa contro la sua designazione».

20. Rabisinzio Ermeatico, *Risposta alla replica anomala*, p. [A5v].

aggiornamento, che frutterà all’Arcadia l’inserimento nella rete europea delle accademie.

#### 4. *Un’accademia teatrale*

Da un punto di vista culturale, gli elettori di Lorenzini condividono un altro significativo comune denominatore: a esclusione di Lorenzini e Morei, nessuno dei deroganti all’altezza del 1728 aveva stampato un libro di rime; dei settantasette, solo quattordici potevano vantare una partecipazione alle *Rime degli Arcadi*, anche se non alle iniziative crescimbeniane, quanto a quelle orchestrate dallo schieramento “imperiale”<sup>21</sup>, ovvero la silloge *All’Altezza Serenissima del principe Eugenio di Savoia* (1716), quella omaggiata *Al signor D. Gio. Antonio Moncada e Aragona* (1717) e il volume offerto *Alle Altezze Sereniss. De’ Principi Filippo Maurizio e Clemente Augusto di Baviera* (1717). L’indice conferma, dunque, il profilo filo-asburgico del partito lorenziniano, a suo tempo tracciato da Beatrice Alfonzetti<sup>22</sup>.

Non poeti in volgare gli elettori di Lorenzini, piuttosto scrittori di teatro, tra i quali si segnalano alcuni protagonisti della vita teatrale (anche quella di collegio) della Roma di medio Settecento<sup>23</sup>: il librettista Nicolò Coluzzi, autore del componimento sacro *Il sacrificio d’Abramo*, rappresentato nel 1738; il ben noto Giuseppe Enrico Carpani<sup>24</sup>; i librettisti Dionisio (Dionigi) Fiorilli<sup>25</sup> e Antonio Colloreti, anche

21. Fa eccezione, infatti, Enea Antonio Bonini, che figura nel tomo quinto per Maria Isabella Cesi Ruspoli (Roma, Antonio de’ Rossi, s.a.) e nella *Corona poetica* per la laurea *in utroque* di Alessandro Albani (s.n.t. [1717]); ad Alessandro Albani è legato anche Antonio Colloreti (ivi, p. 221).

22. Alfonzetti, *L’Arcadia austriaca del custode Lorenzini*.

23. Di questa vocazione alla teatralità, fu, forse involontario, testimone anche Orconio Esquilano, *Replica alla risposta di Ereno Ippiano*, p. [A3r]: «In somma pigliatela per tutti i lati, l’Arcadia è un corpo fantastico, l’Arcadica è una comedia», che così concludeva la lunga argomentazione in cui sosteneva l’intrinseca teatralità – cioè l’adozione di un codice finzionale – dell’Arcadia.

24. Cfr. Valerio Sanzotta, *Giuseppe Enrico Carpani, Ionathas. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Hildesheim, Georg Olms, 2016.

25. Che esordì come poeta encomiastico nelle *Rime in lode dell’eminentiss. e reverendiss. principe il cardinale Bernardo Maria Conti fratello di nostro signore papa Innocenzio XIII, parte raccolte, e parte composte da Dionigi Fiorilli da Terracina*, Roma, Antonio de’ Rossi, 1722; e che nel 1740 scriverà *Il vello d’oro, componimento drammatico da cantarsi la sera del dì primo di maggio 1740. Per comandamento di sua eccellenza il signor d. Scipione Pubblicola di Santa Croce [...] A sua eccellenza il signor d. Marco di Beauvau*, Roma, Komarek, 1740. Durante il custodiato Morei pubblicherà anche le stanze *Il tempio della*

parco poeta bilingue (autore di cinque componimenti poetici tràditi dal ms. 12 dell'Arcadia e di alcuni epigrammi)<sup>26</sup>; il librettista e poeta Jacopo (Giacomo) Magnani<sup>27</sup>; il musicista Domenico Franchini<sup>28</sup>; Lorenzo Guazzesi, storico ed erudito, accademico etrusco, generoso traduttore del teatro tragico francese e di Plauto<sup>29</sup>, nonché il favolista e poeta latino Francesco Lelli<sup>30</sup>.

##### 5. *Lorenzini poeta e maestro*

L'opzione per il teatro (e si ricorderà che Lorenzini è passato alla storia per le rappresentazioni classiche del teatro di via de' Leutari) si accompagna a una decisa dismissione della rimeria crescimbeniana, dismissione di cui Lorenzini è il regista occulto e palese, non solo per la marginalizzazione che subisce la pubblicazione dei saggi poetici, ma anche nella prassi poetica.

Raccolte da Morei, ma pubblicate postume<sup>31</sup> da Giuseppe Pasquale Cirillo («professor di Leggi», recita il frontespizio) e dedicate a Isabella Pignone del Carretto, le *Poesie* di Lorenzini furono stampate una

*fede* (Roma, Girolamo Mainardi, 1749) in occasione della promozione al vescovado di Ignazio Maria Pio Fragnaneschi, una snella raccolta di *Orazione e poesie* (Roma, Girolamo Mainardi, 1750) per l'ingresso di monsignor Calisto Maria Palombella a Terracina, e la *Caccia de' colombacci* (Roma, Antonio de' Rossi, 1756).

26. Oltre ai componimenti editi nelle *Rime degli Arcadi* (vd. Baragetti, *I poeti e l'Accademia*, s.v.), cfr. quelli conservati nell'Archivio arcadico: Roma, Biblioteca dell'Angelica, Archivio dell'Arcadia, ms. 12.

27. Corrispondente di Giovan Battista Fagioli (cfr. una sua lettera firmata Roma, 20.VI.1728, conservata a Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 3427/6), Jacopo Magnani è autore di *L'innocenza di s. Eugenia scoperta nel tradimento*, Firenze, Anton-Maria Albizzini, 1719; suo anche *Per le felicissime nozze dell'illustrissimo sig. Marchese Antonio Acciajuoli con l'illustrissima sig. marchese Teresa Serlupi applauso poetico*, Roma, Chracas, 1723.

28. Sua la musica del *Pirro e Demetrio*, nella rappresentazione tenutasi a Siena nel 1695 (vd. Adriano Morselli, *Il Pirro e Demetrio dramma per musica*, Siena, Loggia del Papa, 1695).

29. Di lui si ricordi almeno la traduzione dell'*Aulularia*: Tito Maccio Plauto, *Vecchio avaro*, Firenze, Andrea Bonducci, 1747.

30. Poeta latino (*Carmina*, Romae, Bernabò & Lazzarini, 1746) e favolista (*Fabulae XII elegiacis numeris concinnati*, Romae, Bernabò, 1739).

31. Anche la scelta di non dare alla luce le proprie rime è di per sé significativa: pur non volendo considerare l'eventuale indisponibilità economica, essa testimonia la svalutazione della funzione socio-rappresentativa dell'esercizio lirico, a vantaggio di altri codici.

prima volta a Napoli nel 1744, e una seconda, aumentata di quaranta componimenti, a Venezia nel 1755. La dislocazione editoriale e il mancato patrocinio dell'Arcadia potrebbero essere le semplici conseguenze di una dismissione della prassi editoriale dell'Accademia, anche se permane il sospetto di un'operazione delicata che non avrebbe incontrato l'unanime consenso del *coetus*.

Sull'effettiva paternità lorenziniana del primo *corpus* pesa oltretutto un'imbarazzante ipoteca, come avvertì lo stesso Cirillo sulla soglia dell'edizione del 1744: «Lettore, so ben io che alcuni componimenti che ora si dan fuori sotto 'l nome del Lorenzini si sono altra volta stampati sotto 'l nome d'altrui. Ma a me è convenuto di seguire la fede di quel valente letterato che mi ha di Roma trasmesso il manoscritto»<sup>32</sup>. Se il «valente letterato» è Morei, quel manoscritto doveva avere una qualche autorevolezza, anche a dispetto dell'eteronimia conclamata: nell'edizione del 1744 dei duecentosette componimenti quasi la metà (novanta) erano apparsi nelle *Rime degli Arcadi* sotto altro nome: venti attribuiti a Marco Antonio Lavaiani nel secondo tomo, dedicato a Maria Costanza Boncompagni Giustiniani (1716); cinquantadue a Giovanni Battista Ciappetti nel terzo tomo, omaggiato a Eugenio di Savoia (1716); diciassette a firma di Filippo Resta nel sesto, offerto a Giovanni Antonio Moncada e d'Aragona (1717); mentre la canzone pindarica *Se incoraggite il giovenil mio fianco* verrà rivendicata nell'undicesimo tomo (1749) da Tommaso Palleschi; e l'egloga *Quando il verno a far legne al bosco spingene* nel decimo tomo da Gioacchino Pizzi.

L'incertezza attributiva interessa anche l'edizione accresciuta del 1755, in cui tra i quarantasette componimenti aggiunti compaiono due sonetti recuperati all'indietro dal terzo tomo delle *Rime degli Arcadi*, dove figuravano come di Ciappetti e di Pompeo Camillo Monteverchio, e un capitolo di Prudenza Gabriella Capizucchi (sempre dal terzo tomo); ancora: un sonetto ascritto a Giovanni Angelo Salvi nel decimo tomo delle *Rime* arcadiche e tre egloghe, di cui due restituite a Salvi nel decimo e una a Dionigi Fiorilli nell'undicesimo tomo.

Con il decimo e l'undicesimo tomo delle *Rime* arcadiche, in effetti, Morei, verosimile garante delle edizioni lorenziniane, intese fare ammenda degli errori attributivi, restituendo a Fiorilli, Salvi e Pizzi i rispettivi componimenti erroneamente assegnati al Custode scom-

32. Nota non firmata, in Francesco Maria Lorenzini, *Poesie*, Napoli, Muziana, 1744, p. iv (da ora Lorenzini 1744) e replicata in Francesco Maria Lorenzini, *Poesie*, Venezia, Simone Occhi, 1755 (da ora Lorenzini 1755).

parso; contestualmente, però, il decimo tomo aggiungeva al *corpus* lorenziniano altre trentotto poesie<sup>33</sup>.

Per le rimanenti poesie “contese” bisognerà tenere conto di una pratica compositiva e di un magistero lorenziniano invadente, al punto da poter reclamare – senza impugnazione in appello – la paternità dei componimenti di Ciappetti, Lavaiani, Resta e forse di Montevecchio e di Capizucchi. A questa pratica allude Filippo Maria Renazzi, nella sua *Storia dell'Università degli Studj di Roma*:

Indi poi la sua casa fu sempre aperta a tutti i giovani, ansiosi di cingersi la fronte del poetico alloro. Istruivali con amorevolezza, con maestria diriggevali per l'erte pendici del Parnaso e con rara prodigalità suppliva co' parti del suo ingegno nelle pubbliche recite e nelle poetiche raccolte all'altrui deficienza; onde ognuno potesse incoraggiarsi e far presso il pubblico buona comparsa. Quindi è avvenuto che gran numero di poesie lorenziniane siansi divulgate sotto nome d'altri e che tuttavia esistono manoscritte<sup>34</sup>.

E a una notoria eteronimia fa riferimento anche Pietro Metastasio allorquando, nell'antologia d'autore che andò compilando durante il soggiorno viennese, inserendo il capitolo *Al mio pensier non s'appresenta oggetto*, chiosò: «di Giovanni Battista Ciappetti, cioè Lorenzini»<sup>35</sup>.

33. Michele Giuseppe Morei, *A chi legge*, in *Rime degli Arcadi*, X, Roma, Antonio de' Rossi, 1747, p. [A4v]: «Ma circa quelle [le opere] di Filacida, benché siano state le di lui *Poesie* raccolte e stampate, contuttociò per giustissime cagioni in questo tomo non si sono posti componimenti di questo chiarissimo autore, se non inediti. È ben vero che, essendo stati fra le dette *Poesie* di Filacida pubblicati de i componimenti che dalle stampe o da i manoscritti d'Arcadia costa essere di altri autori, non si è dubitato di restituirli a i medesimi e publicarli sotto il loro nome sì in questo che nei tomi che a questo succederanno».

34. Filippo Maria Renazzi, *Storia dell'Università degli Studj di Roma*, IV, Roma, Pagliarini, 1806, p. 137.

35. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Quart. Ital. 11: *127 sonetti colletti dall'Ab. Pietro Metastasio*, c. 29r. È certamente singolare l'assenza di qualsiasi riferimento a Lorenzini vivente nell'epistolario di Metastasio (un accenno alla sua produzione latina, peraltro non particolarmente apprezzata, compare solo nel 1768: vd. Alberto Beniscelli, *I silenzi di Metastasio: da Roma a Vienna*, «Atti e Memoria dell'Arcadia», 7, 2018, pp. 171-210: p. 193), che forse verrà sanata dalla nuova edizione in corso delle lettere metastasiane; per il momento devo limitarmi a ricordare una menzione nel messaggio benaugurale inviato a Morei all'indomani della sua elezione a Custode arcadico attraverso Leopoldo Trapassi, per lettera, il 2.XI.1743 (cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di Bruno Brunelli, III, Milano, Mondadori, 1951, p. 239; e ancora Beni-

Al netto degli errori attributivi conclamati (e dunque scartando certamente le poesie di Fiorilli, Pizzi e Salvi), la poesia lorenziniana, aumentata di quella pubblicata in regime di eteronimia, presenta un marcato profilo, non tanto dal punto di vista formale<sup>36</sup>, né solo da quello tematico (con ampia escursione di argomenti morali, filosofici, biblici, encomiastici, religiosi, eroici ed erotici), ma squisitamente tonale: la musa lorenziniana intona soprattutto melodie elegiache se non proprio lugubri, anche quando canta l'amore o la bellezza della donna, di cui coglie la transitorietà, l'effimero, la natura volubile, che impongono epiloghi luttuosi o comunque infelici. Esempio, ad esempio, il dialogo con il Petrarca di *Ruf*, 126, instaurato esplicitamente nella prima delle canzoni, *Verdi mirti ed allori*<sup>37</sup>, che riscrive il modello petrarchesco censurando l'estasi erotica e sostituendola con una drammatica fantasia lugubre: all'aspirazione dell'io petrarchesco di trovare sepoltura nel luogo in cui vide la donna amata subentra quella a rimanere insepolto per testimoniare la crudeltà della donna, alla visione paradisiaca della Laura petrarchesca Lorenzini preferisce un drammatico ed eroico sacrificio di sé, che testimoni la potenza mortifera della *bella fera* per nulla *mansueta*.

Anche quando l'ambientazione pastorale (parcamente frequentata) invita a un tono più leggero, Lorenzini rivela una spiccata predisposizione al dolorismo: si leggano, ad esempio, le canzonette chiabreresche *Questa di giglio e rosa* e *Se riserbassi l'orme*: nella prima, dopo aver offerto a Jella una ghirlanda, la invita a lasciarla «languida e derelitta»<sup>38</sup>, perché ineguale al vanto della donna; nella seconda l'innamoramento è breve gioia insidiata dalla gelosia che lascia il poeta in stato di disperazione.

scelli, *I silenzi di Metastasio*, p. 193); si ricordi tuttavia che Metastasio aveva composto in gioventù un sonetto in risposta a uno misogino di Lorenzini: cfr. Pietro Metastasio, *Poesie*, a cura di Rosa Necchi, Milano, Aragno, 2009, pp. 582, 616-619; Pietro Metastasio a Leopoldo Trapassi, 14. XII.1768, in Id., *Tutte le opere*, IV, Milano, Mondadori, 1954, p. 676).

36. Dei circa trecento componimenti, più della metà sono sonetti; per il resto, Lorenzini coltiva assiduamente la canzonetta di ottonari e le forme lunghe della canzone petrarchesca (con oltre dieci stanze) o del capitolo in terzine, più di rado l'egloga e la canzone a selva (una sola).

37. La canzone, edita in Lorenzini 1744 (pp. 79-81) e in Lorenzini 1755 (pp. 92-94), era già comparsa nel secondo tomo delle *Rime degli Arcadi*, Roma, Antonio de' Rossi, 1716, pp. 127-129) sotto il nome di Marco Antonio Lavaiani.

38. Lorenzini 1744, p. 89; Lorenzini 1755, p. 101.

Quella amoroso-pastorale è tuttavia una breve parentesi dalla modulazione eroica,

Degli Atridi io canterei,  
e di Cadmo i casi rei;  
ma dal mio voler discorda  
della cetera ogni corda,  
e l'ascolto a tutte l'ore  
solo dir cose di Amore<sup>39</sup>,

o biblico-visionaria,

Trema dal centro la terrena mole  
e fa crollare in un valle e montagna:  
più non ha sponde il mare e la campagna  
copre e mugghiando del suo fin si duole.  
Tinto di sangue orribilmente il Sole  
erra fuor di sua via con la compagna  
e la natura sterile si lagna  
che ubbidir più non puote alle parole,  
alle parole del Dio creatore,  
che 'l fuoco ha già confuso in una tomba  
se stesso e lei con l'ultimo suo ardore,  
e nel cener rimasto alto rimbomba  
(ahi come immaginando aggiaccia il cuore!)  
l'orrendo suon della celeste tromba<sup>40</sup>,

in cui il modulo della visione è chiamato a restituire il terrore apocalittico del Giudizio universale, evocato attraverso precise scelte lessicali e stilistiche: dalla progressione sintattica per accumulo alle sonorità cupe al limite del fonosimbolismo, all'eccentrico rapporto tra sintassi e partizione strofica. Al petrarchismo languido ed esangue dell'Arcadia crescimbeniana e all'ironia felice di Filippo Leers o dei bolognesi, Lorenzini contrappone, dunque, un dantismo lasco (con la frequentazione assidua del capitolo ternario e della canzone lunga), attivo soprattutto a livello dialettico (come controcanto a Petrarca), puntando

39. Lorenzini 1744, p. 100; Lorenzini 1755, p. 110, già edita sotto nome di Ciappetti nel terzo tomo delle *Rime degli Arcadi* (Roma, Antonio de' Rossi, 1716, pp. 56-58).

40. Lorenzini 1744, p. 55; Lorenzini 1755, p. 59.

risolutamente verso il sublime biblico, indugiando nella contemplazione religiosa e nell'esaltazione dell'eroismo cristiano nelle spedizioni contro l'Impero ottomano.

#### 6. *La ratio annoverativa*

Le poesie lorenziniane testimoniano di una carsica sopravvivenza dell'esercizio poetico, che non scomparve del tutto, ma che divenne certamente accessorio e non più cardine della vita accademica. La foto di gruppo degli elettori di Lorenzini, d'altra parte, ha consentito di individuare con precisione il "partito" che ne sostenne la candidatura, alla luce del quale l'attività arcadica del successivo quindicennio acquista nuova evidenza.

Il profilo socio-culturale dei sostenitori di Lorenzini fa sistema infatti (la motiva e la prefigura) con l'interruzione delle massive cooptazioni arcadiche, dalle quali – grazie all'impopolare tassazione – provenivano parte dei fondi per l'edizione delle eleganti collane arcadiche<sup>41</sup>. La battuta d'arresto della politica espansiva dell'Arcadia trova conferma nell'esiguità dell'epistolario di Lorenzini, non più adibito, come invece era stato per Crescimbeni, alle campagne di annoverazione. Sarà probabilmente un caso, ma sul quale riflettere, il fatto che l'unica lettera di Lorenzini di annoverazione sia indirizzata all'erudito bresciano Paolo Gagliardi (1675-1742):

L'Arcadia, che non è altro che una ragunanza de' più nobili spiriti che nella letteratura facciansi distinguere, non preterisce occasione che le si presenti per accrescere il suo splendore colla giunta del valore di quelli che hanno dato e danno saggio ragguardevole di se medesimi<sup>42</sup>.

Dove la *reductio* dell'Arcadia e del suo alone pastorale all'originaria *ragunanza* avrà forse un significato ideologico.

41. Doveva trattarsi, almeno durante il custodiato di Crescimbeni, di un'entrata non indifferente, se Rabisinzio Ermeatico, nella *Risposta alla replica anomala*, p. [A4r], poteva esclamare: «Ora domandiamo a Filacida quanto gli abbia reso questo ideale custodiato d'Arcadia in pochi mesi che l'amministra, ed onoratamente egli ci dirà che, se ben la raccolta delle aggregazioni è stata alquanto scarsa, essendo troppo nota la nullità della di lui elezione, tuttavia ragguagliatamente stando le cose a ciel sereno, un anno per l'altro trova che gli verrà in mano qualche centinaio e centinaio di piastre».

42. Francesco Maria Lorenzini a Paolo Gagliardi, Roma, 17.IV.1738, in Paolo Gagliardi, *Lettere, coll'appendice di alcune lettere scritte al medesimo*, colle annotazioni di Giambattista Chiamonti, II, Brescia, Pietro Pianta, 1763, p. 350.

Le annoverazioni avvenute durante il custodiato lorenziniano, ricostruite attraverso lo spoglio dell'*Onomasticon* di Giorgetti Vichi, confermano le attese: ai venticinque Arcadi acclamati per consuetudine (papa Clemente XIII, i cardinali di nuova nomina, nonché i sovrani europei giunti a Roma, come il marchese e grande di Spagna Antonio Giorgio Clerici, Giovanni Gastone I granduca di Toscana e la regina delle Due Sicilie Maria Amalia di Sassonia), si aggiungono due principi, altrettanti marchesi e conti; tre cavalieri, undici grandi prelati (vescovi, arcivescovi e monsignori); due chierici, tre minori conventuali, quattro canonici, un frate benedettino, due cappuccini e due carmelitani, un frate cistercense e sette padri gesuiti. La fetta più rilevante è però quella degli abati (trentuno), tra cui il segretario di Passionei (Giacinto Speranza) e tre ambasciatori; e soprattutto dal terzo stato: venti tra avvocati, giureconsulti e funzionari dello Stato pontificio, tre professori e lettori, otto dottori, due pittori, un architetto, tre musicisti, un poeta e una poetessa (venticinque non identificati). Riassumendo: ventotto tra nobili e cavalieri; trentatré religiosi, tra cui sette gesuiti; trenta tra avvocati, professori e dottori; sette artisti; trentuno abati; e venticinque non identificati.

Dal punto di vista culturale, si registra una forte diminuzione dei poeti: oltre a Gioacchino Pizzi, si segnalano pochi rimatori d'occasione (Scipione Giuseppe Casale, Giacomi Mistichelli, Cornelio Pepoli, Anton Maria Perotti, Pellegrino Salandri e Luigi Zappi), in latino (Gaetano De Leonardis, Pietro Andrea Cappello) e sacri (Domenico Cerasola).

Durante il custodiato di Lorenzini i requisiti per entrare in Arcadia sembrano essere piuttosto la patente di erudito e di oratore, anche se per lo più di basso profilo (se si eccettua Malachia d'Inguimbert, Paolo Gagliardi, Mariano Ruele, l'elenco non registra figure di spicco: Niccolò Angelisti, Michelangelo Giacomelli, Matteo Jacuzio, Giuseppe Maria Prian, Antonio Giuseppe della Torre di Rezzonico, Niccolò Angelisti, Francesco Vettori, Bartolomeo De Rossi, Niccolò Galeotti, il naturalista Giuseppe Ginanni, Alfonso Nicolai, Lorenzo Lecce, Francesco Antonio Gervasi, Antonio Ripanti, Pietro Zambelli). Più significativa, se non altro sul piano qualitativo, la presenza di librettisti, drammaturghi e traduttori teatrali, tra cui il gesuita Giovanni Granelli e il tragediografo Filippo Scarselli (nessuno dei due romani), per proseguire con Cesare Taviani Franchini, Pietro Gaucci, Domenico Girolamo Minghelli (traduttore del *Cinna* di Corneille) e Mattia Verazzi (librettista sacro).

Sarebbe facile osservare come il declino della lirica in favore dell'erudizione e soprattutto della drammaturgia sia fenomeno di tutta un'età, passata alla storia, non a caso, come l'età di Metastasio<sup>43</sup>, durante la quale, parallelamente al proliferare del melodramma, il successo della *Merope* e l'agonismo con il teatro di Voltaire accendono le aspirazioni italiane alla corona tragica<sup>44</sup>. E tuttavia resta l'inoppugnabile cambio di passo nella strategia annoverativa, contro cui si erano levate le proteste dei graviniani e che, sin dallo scisma del 1711, stando al *Giammaria* di Petrosellini, era stata fortemente osteggiata da Filacida<sup>45</sup>.

### 7. *L'attività accademica*

Alla luce di quanto detto non desterà più sorpresa il disimpegno dell'Arcadia di Lorenzini sul piano lirico-poetico, e il complementare sostegno offerto ai teatri di collegio e musicali. L'Arcadia di Lorenzini fu infatti un'accademia impegnata nei linguaggi teatrali: latini, tragici, ma anche musicali; ed è proprio questa apertura ad avvertire che non siamo in presenza di una mera attuazione del programma graviniano, quanto di un suo aggiornamento, come fu chiaro nell'anno di svolta del 1730, quando salì al soglio pontificio Clemente XII Corsini.

In quella occasione le cronache romane registrarono un duplice evento: a distanza di pochi mesi, come era avvenuto nel lontano 1714<sup>46</sup>,

43. Tornato a Roma nel 1726, sull'onda dei successi napoletani e veneziani, Metastasio fu l'autore più rappresentato e applaudito fino al 1730, quando si stabilì a Vienna; su questo periodo dell'attività metastasiana, cfr. Rosy Candiani, *Pietro Metastasio da poeta di teatro a "virtuoso di poesia"*, Roma, Aracne, 1998; Franchi, *Patroni, politica, impresari*, pp. 94-104; più di recente, Beniscelli, *I silenzi di Metastasio*, pp. 171-210, e Silvia Tatti, *La Contesa de' numi e gli ultimi anni romani di Metastasio*, in *Il giovane Metastasio*, pp. 107-119.

44. La conversione al teatro musicale era per altro avvenuta con lieve anticipo rispetto all'insediamento di Lorenzini, ovvero con l'eccezionale allestimento del *Componimento sacro per la festività del SS. Natale* proprio di Metastasio nel 1727, in occasione della festa annuale dell'Arcadia nel palazzo del cardinale Pietro Ottoboni (vd. Franco Piperno, *Il componimento per la festività del SS. Natale di Metastasio-Costanzi (1727): documenti inediti*, in *Metastasio e il mondo musicale*, a cura di Maria Teresa Muraro, premessa di Gianfranco Folena, Firenze, Olschki, 1986, pp. 151-171: 153).

45. Domenico Ottavio Petrosellini, *Il Giammaria ovvero l'Arcadia liberata. Poema satirico-giocoso inedito*, a cura di C. Mariani, Corneto-Tarquini, Tip. Tarquinia, 1892, II.23-24, p. 51; Alfonzetti, *L'Arcadia austriaca*, p. 13.

46. Cfr. Franchi, *Patroni, politica, impresari*, p. 77.

l'Accademia dei Quirini – risorta dalle sue ceneri – e l'Arcadia di Lorenzini si rivolsero al pubblico cittadino (la fonte è ancora il Valesio):

Questa sera si fece nel palazzo Corsini in piazza Navona la accademia de' Quirini nella galleria dove si faceva altre volte quando S. Santità era cardinale: vi intervennero diciannove cardinali, ma cinque se ne partirono prima che terminasse, che fu alle 3 e mezza della notte. Il discorso che recitò monsignor Casoni fu lunghissimo, onde poche composizioni poetiche furono recitate, il tutto in lode della esaltazione di S. Beatitudine<sup>47</sup>.

Nell'anno in cui Metastasio veniva incoronato poeta cesareo, l'accademia fondata dai transfughi graviniani (con il patrocinio dell'allora cardinal Corsini) non poteva scegliere programma più anacronistico: il lungo discorso del presidente della Zecca pontificia, quasi del tutto incondito dei dilette della poesia e della musica. Quando, a fine anno, l'iniziativa passò all'Arcadia, l'Accademia celebrò il suo protettore – il Bambin Gesù – con una replica del metastasiano *Componimento sacro per la festività del SS. Natale* (musica di Giovanni Battista Costanzi)<sup>48</sup>. Rispetto ai Quirini, l'Arcadia di Lorenzini, fors'anche eterodiretta dal cardinal Ottoboni, riproponeva un componimento del più illustre allievo di Gravina, che, in deroga alla lezione del maestro, aveva sperimentato il connubio musica e poesia; così facendo l'Arcadia di Lorenzini mostrava una più sincera e intima adesione ai principi di poetica che avevano portato Metastasio, tradendo l'avversione graviniana per il melodramma, dal *Giustino* all'*Artaserse*<sup>49</sup>.

47. Francesco Valesio, *Diario di Roma*. V, 1729-1736, libro nono e libro decimo, a cura di Gaetana Scano, con la collaborazione di Giuseppe Graglia, Milano, Longanesi, 1979, p. 282: 29.IX.1730.

48. Il componimento si legge ora in Pietro Metastasio, *Oratori sacri*, a cura di Sabrina Stoppa, introduzione di Carlo Ossola, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 61-71. Sulla svolta del 1727, vd. Piperno, *Il Componimento sacro*, pp. 151-169; Saverio Franchi, *Drammaturgia romana*. II, 1701-1750, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997, p. 267, e Giuliana Gialdroni, Teresa M. Gialdroni, *Libretti per musica del fondo Ferrajoli della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1993, nr. 419; Beniscelli, *I silenzi di Metastasio*, pp. 190-192.

49. *L'Artaserse* fu l'ultimo melodramma di una stagione romana tutta metastasiana, andato in scena il 4 febbraio del 1730 al Teatro delle Dame: vd. Franchi, *Patroni, politica, impresari*, pp. 94-97. D'altra parte, Metastasio era tornato a Roma nel febbraio del 1727, dove, se l'ipotesi di Franchi di un suo coinvolgimento nell'impresa del Te-

8. *Un profilo storico*

Se poi si provasse a tracciare il diagramma del custodiato lorenziano nello svolgersi della sua storia interna, bisognerebbe ripartire dalle *Memorie* di Morei:

Nel custodiato di Filacida, siccome per molti anni per varie cagioni si astenne il custode dall'aprire il Bosco Parrasio, così fu introdotto il costume di tenersi ogni giovedì una privata adunanza nel Serbatojo. E perché non pareva dovere che si tralasciasse la recita istituita per doversi ogni anno celebrare la solennità del S. Natale del nostro Salvatore, festa tutelare d'Arcadia, si andava d'anno in anno sollenizzando con quella maggior decenza che si poteva nel detto Serbatojo, senza però invitarvi o gli Eminentissimi Cardinali o altri personaggi, non permettendolo l'angustia del luogo<sup>50</sup>.

Sul filo della reticenza, la pagina registra infatti la riconversione dell'Arcadia di Crescimbeni in accademia privata, che espelle dagli incontri ebdomadari la componente politico-ecclesiastica, richiudendosi su sé stessa: non si può escludere che su questa implosione abbiano influito anche fattori esterni, come la fragilità delle strutture murarie dell'appena inaugurato Bosco Parrasio e un clima politico internazionale che non giovò al mecenatismo urbano; e tuttavia la prosa di Morei non riesce a nascondere la cesura tra la dimensione celebrativa che l'Arcadia di Crescimbeni aveva coltivato e la natura più intima e raccolta di quella di Lorenzini, che si confina nella casa del Custode lasciando ad altri il compito di intrattenere la cittadinanza. Se si esclude il Natale del 1730, in cui, come si è visto, l'Arcadia si aprì ai cardinali per celebrare l'elezione di papa Clemente XII, fino al 1735 le cronache cittadine non registrano alcuna attività culturale riconducibile all'iniziativa arcadica. Sono gli anni in cui, infatti, riprende vita l'Accademia degli Infecondi, di seicentesca memoria, protetta dal Gentili. È proprio a quest'ultimo, particolarmente caro a Metastasio<sup>51</sup>, che, eletto cardinale, passerà l'iniziativa mecenatizia, riuscendo a rilanciare la funzione dell'Arcadia quale accademia della curia romana, sebbene

atro delle Dame attraverso il prestanome di Millesi è verosimile, contava di stabilirsi definitivamente.

50. Morei, *Memorie istoriche*, p. 81.

51. Beniscelli, *I silenzi di Metastasio*, pp. 192, 199-200.

sottratta al pubblico cittadino e rivolta a uno internazionale, accorso ad acclamare le rappresentazioni latine al teatro di via de' Leutari.

La storia del custodiato di Lorenzini credo vada dunque divisa in due momenti distinti: nel primo settennio, il Custode prodiga le sue energie nella formazione giovanile, replicando la lezione di Gravina, così attento all'educazione dei più giovani; dal 1735, in un contesto storico-politico più disteso e grazie al mecenatismo del cardinale Gentili, l'Arcadia torna ad aprire i suoi battenti, tentando di rispondere alle richieste di un pubblico europeo con un'offerta coerente con il ruolo che la città aveva frattanto acquisito nel Grand Tour: archeologica, erudita, splendidamente attardata nella riproposizione delle antichità romane.

Così facendo, l'Arcadia di Lorenzini dispense la metafora pastorale, rinunciando al significato etico-politico dell'utopia arcadica e alla fiducia in un esercizio poetico gratuito; tradendo le proprie origini, intraprese però un cammino verso la modernità, facendosi spazio di promozione del sapere e di mediazione verso il pubblico. La decisa sterzata fu possibile anche grazie alla valorizzazione del sapere medico, scientifico, antiquario e largamente erudito, nonché attraverso la formazione dei più giovani; in questa nuova veste, l'Arcadia poté rivolgersi a un pubblico internazionale privilegiando un linguaggio meno elitario rispetto alla lirica: il teatro (in prosa e in musica) privato e di collegio. Per questa via l'Arcadia si guadagnò un posto nella rete europea delle accademie e delle società scientifiche, di cui si accorse, con straordinario tempismo, Voltaire, che, a caccia di riconoscimenti internazionali da spendere in patria per un accreditamento a corte, chiese e ottenne la patente di pastore arcade<sup>52</sup>: era il 1745, appena due anni prima era scomparso il Custode (paradossalmente) più schivo della storia arcadica, durante il cui mandato l'Accademia aveva guadagnato tale notorietà europea da solleticare l'accorta ambizione di Voltaire.

52. Sull'episodio, mi sia permesso di rimandare a Valentina Gallo, *Voltaire: l'epistolario italiano*, «Epistolographia. An international journal», 1, 2023, pp. 133-148: 135-138.

Tavola 1  
*Folium derogatorium Legi Quartae*<sup>53</sup>

1. Giuseppe Volpi
2. Giuseppe Carpani
3. Germanico Gigli
4. Filippo Tolomei, della Compagnia di Gesù
5. Bernardo la Baurme, di Scuole Pie
6. Ferdinando Caracciolo, don, pastore arcade
7. Antonio di S. Michele [Michelangelo Masi], di Scuole Pie
8. Leon Pseorlotti
9. Silvestro Razzi
10. Paolino di S. Giuseppe [Domenico Chelucci], di Scuole Pie
11. Antonio Felice Doddi
12. Lorenzo Guazzesi, cavaliere
13. Francesco Maria Mancurti
14. Niccolò Casoni
15. Domenico Franchini
16. Giuseppe Bizzarrini
17. Barbagiano Merlini
18. Gaetano Manfroni, canonico
19. Giuseppe Antonio Gastelli
20. Antonio Sisto de Brino
21. Alessandro Clarelli
22. Andrea Gabburri
23. Giacinto Silvestri
24. Giacomo Magnani, avvocato
25. Francesco Maria Cagnani
26. Niccolò Perotti, avvocato
27. Giuseppe Iacobone
28. Guglielmo Maria Treschi, don
29. Pietro Paolo Tancioni
30. Antonio Bossi
31. Raimondo Ganotti
32. Paolino Nieri
33. Giovanni Battista Gautier

53. Trascrivo il *Folium derogatorium Legi Quartae*, da *Ill.mo, R.mo Domino A. C. De Abbatibus Romana Electionis*, c. 63r, sciogliendo l'abbreviazione «di S. P.», come “di Scuole Pie” e indicando tra parentesi quadre il nome al secolo.

34. Francesco Lelli
35. Dionisio Fiorilli
36. Nicolò Sacchetti
37. Nicol'Angelo Nicolai
38. Francesco Scrifonio
39. Nicolò Antonelli
40. Angelo Coli
41. Giovanni Bourzst
42. Giovanni Salvi
43. Gaetano Lamberti
44. Nicola Speroni
45. Vincenzo Paravicini
46. Filippo Grappelli
47. Antonio Staricco
48. Giovanni Antonio Mezzetti
49. Enea Antonio Bonini
50. Vittorio Giovardi
51. Giuseppe Fasanelli
52. Giovanni Bernardino Pontici
53. Giangualberto Barlocchi
54. Michel Giuseppe Morei
55. Pietro Moretti
56. Alessandro Cecchini
57. Francesco Maria Tansi
58. Antonio Colloreti, avvocato
59. Filippo Resta
60. Agostino Vallesilio
61. Girolamo Ferrari
62. Giovanni Girolamo Visconti
63. Mattia Nardi
64. Pietro Marchesini
65. Livio Guardini
66. Nicola Salvi
67. Filippo Cristofari
68. Francesco Alberto Salvi
69. Giuseppe Tito Livio detto Lisauro
70. Gregorio Quinzani
71. Giulio Cesare Bianchini
72. Giuseppe Perugini
73. Antonio Lamberti

74. Nicolò Coluzzi
75. Giuseppe Alessandro Ascani
76. Nicolò Negroni

Tavola 2

*Accessio sex Arcadum Electioni D. Abatis Lorenzini*

1. Carlo Uslenghi
2. Alessandro Galanti
3. Fabio Ferrante
4. Giulio Cesare Grazini
5. Erigo Cucci